GLI SFORZI
DEL DESIDERIO
RICREAZIONE DRAMATICA MVSICALE

AI SERENISSIMI ARCIDVCHI
FERDINANDO CARLO,
E SIGISMONDO FRANCESCO
D'AVSTRIA,
ED ARCIDVCHESSA
ANNA DI TOSCANA.

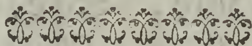
Loro fatta Rappreſentare dal Signor
MARCHESE FEDERICO MIROGLIO
In vna ſtanza del ſuo Palazzo,
doue ſi degnarono di alloggiare quelle Sereniſſime
Altezze nel loro paſſaggio per Ferrara.

Componimento del Signor
FRANCESCO BERNI.



IN FERRARA, M DC. LII.
Per Gioſeffo Gironi, *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIME ALTEZZE.





A diuozione del Signor Marcheſe Miroglio non poteua meglio vantarſi del titolo d'vmiliſsima, che paſſando per la mia penna . Hora per vn vanto d'vmiltá , mi ſomminiſtra vn motiuo di ſuperbia , col voler, che il mio nome ſi porti ſu queſti fogli ſotto gli occhi delle A A . VV . Sereniſsime . Inſuperbiſco nell'vbbidire , perché ſecondo i miei oſſequioſiſsimi proriti,

a guiſa

a guisa di quel fiore il quale anche più negletto, e basso, non meno delle Clizie, e dé Papaueri, alza il capo a riuerire il Sole. Vero é, che il dedicar questo frettolosissimo componimento, e'lo stesso, che vn'offrire sol poche hore a quella Gloria, cui si dourebber olocausti d'Eternitá. Pure siasi effetto dell'Augustissima loro Generosita', il gradire, che alla scarsezza di quelle sottentrino i giorni tutti, che a me restano di vita. Riuerentissimo li consagro loro, e ne le supplico; E profondissimamente alle Serenissime A A. VV. m'inchino.

Vmiliss. Obbligatiss. e diuotiss. Ser.
Francesco Berni.

A CHI LEGGE



A generosità del Signor Marchese Miroglio, nel tributar gli atti vmilissimi della sua diuozione à i Serenissimi Arciduchi può dirsi portentosa, perchè hà fatto in vna sola settimana comparire ciò, che altre volte aurebbe impiegato i mesi intieri. Si è dunque in otto giorni stabilita, e composta la Ricreazione. Sono concorsi al portento con la virtù loro il Signor Carlo Pasetti, e'l Signor D. Andrea Mattioli; Questo nel consegnare i versi alle note musicali; Quello nell'ordinare, che si leui da i fondamenti vn'altissima stanza, ed vn vastissimo teatro con machine a liuello della camera, in cui deono trouarsi i Serenissimi.

Del componimento non dirò altro se non, ch' egli accogliendo in se stesso alcune voci di Paradiso, Diuinità, ed altre simili, non deue render contumace d'offesa Religione l'Autore, che tanto si protesta, di esser buon Cristiano, quanto si conosce imperfetto Poeta. Viui lieto, e scusa cortese.

Ar-

ARGOMENTO.

ENtrando i Sereniſſimi Arciduchi in vna ſtanza per ſentire alcuni Muſici, la Fama ſtanca nel ſeguir l'orme loro glorioſe, li prega, per poco a fermarſi. Compariſce il Deſiderio, ed aſpira oſſequioſo, ad appreſtar loro in tal dimora qualche tratenimento per tributo del'a diuozione, di chi li ſerue con l'alloggio. Si opone la Fama con l'anguſtia del luogo, e con la memoria delle feſte altroue con tanta maeſtà celebrate; Indi proteſta, che ſarebbe ſol degno, il poterli condurre, non frà i confini d'vna breue ſtanza, ma nel Regno d'Amore, nel luogo delle Muſe, e ne'Campi Eliſi, doue non d'altro ſi diſcorre, che delle Glorie loro. Il Deſiderio vanta i pregi della propria vaſtità e con queſta fà cedére vn muro della camera, che ruuinoſamente caduto alla viſta offre vna ſcena, che maeſtoſa rappreſenta i Regni d'Amore.

Amore con le Grazie dichiara, eſſer Figliuolo di Penia, e non di Venere impudica: Stabiliſcono, che queſta in Gnido più non s'adori: Eſaltano i vanti dell'oneſtà, ed acclamano per Regina, e Dea ne' Regni amoroſi la Sereniſſima Arciducheſſa.

La Maeſtà ſopragiunge in vn ſeggio per aria, e fondando le ſue ragioni ſù quel detto, *Non bene conueniunt, nec in vna ſede morantur Maieſtas, & Amor*, pretende, a lei douerſi, e non ad Amore, la gloria, di ſeruire alla Sereniſſima; Contendono fra loro, e finalmente conſiderando nella medeſima così bene accoppiarſi i vanti, e dell' vno, e dell'altra, ſi vniſcono sù'l medeſimo ſeggio Amore, e la Maeſtà, ed inſieme con le Grazie van celebrando i pregi ſourani di quella.

Applaudono al ſucceſſo la Fama, e'l Deſiderio; E pure all' inſtanze di queſto compariſce il luogo delle Muſe. La Bugia sù'l Monte Parnaſo da quelle pretende il ſolito tributo; Eſſe in riguardo agli eccelſi meriti de'Sereniſſimi la diſcacciano, dichiarando, che per le Glorie di queſti la Verità ſola deue regnar

trà Poeti. Si opone la ſcacciata con rimprouerì, ed ingiurie.

Quindi Apollo intraprende la difeſa delle Caſtalidi, e ſaettando la Menzogna, la fa cader precipitoſa dal monte; Indi tutti volgono i loro canti vnitamente, á celebrar l'AA. Sereniſs.

Di nuouo la Fama col Deſiderio diſcorrono del ſucceſſo; E pure alle preghiere di queſto dal Cielo diſcendono i Campi Eliſi. Quiui vniti la Fortuna, e'l Merito riconſcono la propria vnione, che pur di rado ſuccede in terra, degnamente ammirarſi ne' Sereniſſimi Arciduchi, e ne cantano il pregio.

Per tributo maggiore ſpalancano poſcia co i receſſi più riporti de' luoghi fortunati vna gran lontananza, da cui s'innoltrano tre Cori d'Ombre. Il primo d'Eroine celebra i vanti della Sereniſſima Arciducheſſa Anna: Il ſecondo d'Eroi applaude al Valore de' Sereniſſimi Arciduchi Ferdinando, e Sigiſmondo: Il terzo di Poeti loda tutti concordemente. La Fortuna, e'l Merito non potendo leuare i Campi Eliſi dalla preſenza de' Sereniſſimo, ſtabiliſcono di tornar' eſſi al Cielo, per numerar fra le ſtelle i Nomi glorioſi di loro, e s' alzano a volo celebrando i medeſimi.

La Fama ſi pretende vſſurpato da quelli l'vfficio proprio, e già ſi dichiara impaziente nella dimora. Il Deſiderio paleſandoſi affetto riuerentiſſimo del Signor Marcheſe Fedrico Miroglio, ſupplica l'vmanita generoſa de' Principi, a gradire i ſuoi oſſequioſiſſimi, ed vmiliſſimi tributi.



INTER-

INTERLOCVTORI.

Fama.
Desiderio.
Amore.
Tre Grazie.
Maestá.
Bugia.
Noue Muse.
Apollo.
Fortuna.
Merito.

Ombre { d'Eroine. d'Eroi. di Poeti. }

CON pretesto, d'auer, a sentire alcuni Musici, si conducono i Serenissimi Arciduchi in vnà stanza fatta armoniosa dal suono d'vn'arpicordo, che in vn'angolo si vede. Non sono entrati così tosto, che improuisamente vna tromba ne richiama con l'orecchie addietro i guardi. Veggono a volo per vna finestra innoltrarsi la Fama, che trattasi loro innanzi, si rende con questi versi canora.

INTRODVZIONE.

Fama, e Desiderio.

F. *Ermate, inuitti Eroi, le regie piante.*
De la Fama verace
A voi seguace
Indeffessa, e costante,
I prieghi vdite.
Vostre glorie infinite
Atalante immortali
Già stancate han quest' ali.
Col moto mio
Più seguir non poss' io
L'orme auguste di voi,
Benchè volante;
Fermate, inuitti Eroi,
Le regie piante.

Quì sedete, o Generosi,
Quì posate, o Semidei;
Sospendete i moti miei,
Tempo date a' miei riposi.
Qui posate, o Semidei,
Qui sedete, ò Generosi.
Più rapida poi
Gli almi nomi di voi
Con chiaro volo,
Se ben figlia del suolo,
Al Ciel trarrò.
Volarò.
Miei vanni
Da gl' Indi a i Britanni
Per voi spiegarò.
Volarò.
Che opportuna tal hora,
Per far più ratto il volo, è la dimora.
Ma qual Sembiante ignoto
Quì comparir vegg' io?

Quì è già comparso dall'altra parte il Desiderio, che in tal forma risponde.

Fama, Desiderio.

Des: *D'vn cor diuoto*
Io son l'alto desio.

Fama,

F : *A che giungi, e che tenti?*

Des: *Con generoso affetto*
Di già quest' vmil' tetto
I Numi a noi presenti
De l' Austriaco Ciel, da me gradiro;
Se fermi hor quì gli miro,
Che porgesser vorrei
Degno tributo a lor, gli ossequi miei.

F : *O Nudrito di spene.*
Riuerenti deliri
Ben sono i tuoi desiri.
Piazze, Teatri, e Scene
Con queste mura anguste
Forse paragonar, folle, vorrai?
Tu sol forse non sai
Le pompe auguste,
Le gioie festiue,
Che a lor degne apprestaro
D'Arno, e Lenza le riue,
Del Mincio, e del Panaro?
Riuerenti deliri
Ben sono i tuoi desiri.

Des: *Nò, nò;*
Sò ben' io,
Che il Desio,
Se viuo ferue,
Se pronto serue,
Grato a tutti, il tutto può.

Di poco incenso i fumi
Pur' hanno in grado i Numi.

F: *Col regio nome ognora*
D'ANNA, Pompa del Austro, onor di Flora,
Tutto il Regno d Amore intorno suona.
Seruon d'alto soggetto
Agl' immortali canti
De l' Elisio ricetto,
E d' Elicona
Di FERDINANDO, e SIGISMONDO i vanti;
E tu nel sen d' angusta cella accolto
Vorrai l' onor de' Semidei sepolto?

Des: *Sù pure, ò mia speranza,*
Tuo poter mi conforti;
Ben ch' io resti quì chiuso in breue stanza,
A le piagge amorose, a le canore,
A le felici, il volo tuo mi porti.
Già m' affido,
Che ben pronta
A gli Elisi, a Pindo, a Gnido,
Di questi muri ad onta,
Giungerà
Mia vastità.
Ampia voglia
Non ristringe angusta soglia.
Doue il Desio s' auuiua,
Tutto passa, a tutto arriua.

F: *Tuo pensier mal fondato*

Suanisce in voce, ed isuapora in fiato.
Des: *Stretto vaso, che in seno*
Fiato souerchio asconda,
Già scoppia in vn baleno,
E cede a quel, che ne l'interno abbonda;
Così al' immensa fiamma, ond'io tutt' ardo
Cedete ò Muri, e date loco al guardo.

Al suono de gli vltimi versi cade improuisamente vn muro della stanza, e spalanca il varco alla vista per l'oggetto d'vna scena; Questa rappresenta i luoghi deliziosi di Gnido.

F: *O stupori, o portenti.*
Des: *Che non può cor diuoto,*
Co' suoi desiri ardenti?
F: D: *O stupori, o portenti.*
F: *Ecco Gnido,*
Alme inuitte, hor quì mirate.
Des: *Pur fissate*
In quello i rai;
F. *Vostri nomi* } *a quel portai.*
Des: *Vostri guardi* }
F. *Di Cupido*
Il regno è quiui.
F. D: *Là, doue giunge il Nome, il guardo arriui.*

Così

Così finiscono il loro canto la Fama e'l Desiderio; Indi volano sù la scena, doue a guisa di Cori stabili, assistono, e si fanno vedere nel fine d'ogni azione.

AZIONE PRIMA

Amore, Grazie.

Am: *Era chi forsennato* *(oscura.*
Con madre indegna, i miei natali
Io da Penia son nato;
Madre appelli chi vuol Venere impura.

Gr. 1. *Folle chi serue amante*
Beltà, ch'è d'onor priua;
Da impudico sembiante
Lusuria sì, ma non Amor, deriua.

Gr. 2. *Sol puro labbro, e sol modesto ciglio.*
Desta amoroso ardor ne l'altrui petto.

Gr. 3 *Non può sì degno affetto*
Esser mai figlio
D'impura Deità.

G. 1. 2. 3. Am: *Vera madre d'Amor è l'Onestà.*

Am: *Grazie voi, quì meco vnite*
Da questo regno
Nume sì indegno
Ommai sbandite.

Gr. 1. 2. 3. *Sì, sì.*

Gr. 1. *Di Citerea*
Cadan gli altari, e i templi.
Gr. 2. *Pur troppo sin quì*
L'Empia Dea
Con sacrileghi esempli
Da Gnido s'adorò.
Am: *Non s'adori più nò.*
Gr. 3. *L'Impudica*
Quinci fugace,
Di Marte amica
Non troui mai pace.
Gr. 1. *Da Cipro, e da Citera*
Lungi vada, e tosto pera.
Am. *Pur troppo s'adorò.*
G. 1. 2. 3. Am. *Non s'adori più nò.*
Gr. 1. *Altro Nume a noi sourasti.*
Gr. 2. *Altra Dea pur quì s'adori.*
Gr. 3. *Sol di regi, e diui onori*
Degni sono i cor più casti.
Gr. 1. *Ma qual crin glorioso*
Cingerà l'aureo serto
De l'Impero amoroso?
Gr. 1. *A qual inclito merto*
Da' popoli diuoti
Oggi eretti saran gli altari, e i voti?
Am. *Ah ben vegg'io colà*
ANNA figlia del'Arno, e Semidea,
Che accoglie in se l'idea

Di Vaghezza, e d'Onestà.

Gr.1.2.3. *Se hà nel volto, e nel cor,*

Se hà nel volto, e nel cor beltà diuina,

Gr.3. *Sia del regno d'Amor* }
Gr.2. *Sia del regno d'Amor* } *ANNA Reina.*
Gr.1. *Sia del regno d'Amor* }

Am. *Oh d'Etruria bel Germe, ANNA felice,*
Che per sourano inserto
Al' Austriaco Tronco vnita sei;
Degna Regolatrice
Tu sia de' Regni miei.
Gnido à tuoi pregi immensi
E gli altari, e gl'incensi
Oggi destina.
Sia tu di questo suol Diua, e Reina.

Gr.1. *Sù quel labbro vezzoso,*
Maestoso
Il diletto a noi si mostra.

Gr.2. *Puro dardo*
Il ciglio scocca.

Gr.3. *In quel guardo*
In quella bocca
Amor s'accende, e l'Onestà s'innostra.

Am. *Ogni merto maggior* }
Gr.1.2.3. *Ogni merto maggior* } *se in lei s'auuiua.*

Gr.1.2.3. *Sia del regno d'Amor* }
Am. *Sia del regno d'Amor* } *ANNA la Diua.*

Gr.1. *Co' regi suoi splendori,*

Gr. 3. *Co' pregi ſuoi eterni,*
Gr. 1. *Co' pregi ſuoi eterni,*
Am. *Co' regi ſuoi ſplendori*
Gr. 1. 2. 3. Am. *In Gnido ANNA gouerni,*
ANNA s' adori.

Quì ſopra vn ſeggio in aria compariſce la Maeſtà.

Maeſtà, Amore, Grazie.

Ma. *VAno è il penſier. Che in vna ſede iſteſſa,*
Non ben' Amor, con Maeſtà ſi pone.
Am. *Qual faſto a me s' appreſſa,*
E al mio voler ſi opone?
Ma. *La Maeſtà io ſono.*
Am. *Amor ſon' io.*
Ma. *Lungi Amor dal mio trono.*
Am. *Lungi la Maeſtà dal Regno mio.*
Gr. 1. 2. 3. *Qual litigio mordace*
Hor vien, di Gnido à ſouertir la pace?
Ma. *Cedi, ò fanciul, volando.*
Am. *Vanne, ò Donzella, altroue.*
Ma. *Tu pur cedeſti.*
Am. *E quando?*
Tu pur cedeſti.
Ma. *E doue?*
Am. *Entro il ſeno di Gioue*
Al dardo anche più vil d' Amor più ſtolto.

Ma. *Di Semele sù 'l volto*
Tu, che pur foco sei,
Cadesti incenerito a i raggi miei.
Am. *Di forsennata amante*
Superbia femminile.
Ma. *In vn Dio vaneggiante*
Vittoria puerile.
Am. *Narri vanti vetusti ardir già spento.*
Dimmi, qual'ardimento
A turbar miei confini, hor quì ti porta?
Ma. *D'ANNA il Nome famoso à me fù scorta.*
Ouunque s'ode, ogni gran merto adegua,
E far non può, che Maestà nol segua.
Mà dimmi tù, che pensi?
Am. *Offrirle scettri, e consacrarle incensi.*
Gr. 1. 2 3. *Co' pregi suoi eterni,*
Am. *Co' regi suoi splendori*
Gr. 1. 2. 3. Am *In Gnido ANNA gouerni, ANNA s'adori.*
Ma. *Son vostre voglie erranti.*
Quella cui FERDINANDO vnì la Fed.
Che tributi à suoi vanti
Sol Riuerenza, e non Amor, richiede?
Am. *A cortesia regia grandezza inclina.*
Sia pur' ANNA d'Amor } *Diua, e Regina.*
G. 1. 2. 3. *Sia pur' ANNA d'Amor* }
Ma. *Altro Clima più degno à se l'appella.*
Inuano, in van presumi,
Tù fanciullo frà Numi,

Ac-

Accoglier quella.
Altra Clima più degno à se l'appella.
Tra le corone auuezza
Il tuo Regno non prezza;
Sol chiede al suo valore
Scettro di Maestà, ma non d'Amore.

Am. *Grandezza il cor di cortesia non priua.*
Sia pur' ANNA d'Amor }
G. 1.2.3. *Sia pur' ANNA d'Amor* } *Reina, e Diua.*
Ma. *In quelle ciglia arciere*
Grauità suoi archi stende.
Am. *In quelle luci altere*
Le sue faci Amor' accende.
Ma. *Maestoso è quel sembiante.*
Am. *Amoroso è quel' aspetto.*
Ma. *Pur l'osséquio ei fà soggetto;*
Am. *Pur' ogn' alma ei rende amante.*
Am. Ma. *Non più gara, non più.*
Ma. Am. Gr. *Non più gara, non più.*
Ma. *Sù quel volto*
Amorosa è Maestà.
Am. *Iui accolto*
Maestoso Amor si fà.
Am. Ma: Gr. *Non più gara, non più.*
Am. Ma. *Già che l'altrui Virtù*
Par, che vniti ne voglia,
Amor', e Maestade vn seggio accoglia.

Vola rapido Amore nel ſeggio della Maeſta'; Ed inſieme vniti così cantano, inuolandoſi a gli occhi.

Gr.1.2.3. *Così con nodi eterni*
Am. *Pompa di Maeſtà*,
Ma. *Reggia d'amori*,
G. A. M. *In Gnido ANNA gouerni*,
ANNA s'adori.

Fine della prima Azione.



Volati già sù la scena la Fama, e'l Desiderio, ed osseruata l' Azione sottentrano al silenzio della medesima con queste voci.

Fama, e Desiderio.

Fam. *SV mie lingue, al canto, al canto.*
Sia suggetto il nouo inserto.
Che amoroso, e graue il merto
S' ami, e tema, è regio vanto.
Sù mie lingue, al canto al canto.

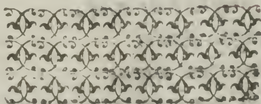
Des. *Sù mie brame, a noui oggetti,*
Riuerenza è, che vi sprona;
Passi hor Gnido in Elicona.
Porga il Ciel forza à miei detti.
Sù mie brame, à noui oggetti.

Quì la scena si cangia nel luogo delle Muse.

Fam. *Ma qual magia produce altri stupori?*
Des: *Il tutto, Eccelsi Eroi,*
Degno pregio è di voi.
Fam. *La reggia degli Amori*
Ne le campagne amene
Di Focide per voi cangiata miro.
Des: *Il fluuido Zaffiro*
Ecco là di Ippocrene,
Che inargenta sestesso al vostro raggio.

Fam. A

F . *A vostri onori*
S incurvan gli allori.
Des: *Col mormorio*
Voi loda quel rio.
F. D: *Vditelo, sì.*
F . *Se ignoto, è il linguaggio,*
L'intendo ben' io,
Des. *L'intendo ben io,*
D. F. *Chè ei parla così.*
F . *Vditelo, sì,*
Des. *Ch'ei và mormorando,*
F . *Già reso fecondo,*
F. D. *ANNA viua, FERNANDO, e SIGISMONDO;*
Per loro l'oblio,
Già secco suanì.
Des: *L'intendo ben' io,*
F : *L'intendo ben' io,*
F. D. *Ch'ei parla così.*



Nel

Nel mezo del luogo dedicato alle Muſe innalzaſi vn monte: Nella ſommità di queſto ſi vede la Bugia; E con bell'ordine vi ſi diſpongono dalle parti le Muſe in diuersi cori.

AZIONE SECONDA

Bugia, e Muſe.

Bu. *SE regno à me ſuggetto il Mondo ſia,*
Ditel, Mortali voi; Son la Bugia.
Ciaſcuno, che viue,
Mio ſuddito è già.
Chi parla, chi ſcriue,
Tributo mi dà.
Sempre auuien, che onor mi dia
L'Alchimiſta, e'l cortigiano
Ma l'Aſtrologo ſourano
Porta in Ciel fin la Bugia.
Miei riti prudenti
Ogn' Huomo imparò.
O Donne Eloquenti,
Di voi non dirò.
Egualmente à me ſoggiace,
E la reggia, e la capanna,
Ogn' vn finge, ogn' vno inganna,
Chi è più falso, è più ſagace.

Se regno à me ſuggetto il Mondo ſia,
Ditel, Mortali voi; Son la Bugia.
Pure i miei ſeggi veri
Son di Pindo, e Parnaſo i gioghi alteri.
Quì tra le Muſe, e tra Poeti ogn'hora
Il mio Nume s'adora.
Quì auuezza tra gli amori, vſa tra l'armi;
Da tutti riuerita,
Dettando i metri, ed animando i carmi,
Più mi rendo ingegnoſa, e più gradita.
Ma qual pigro ſilenzio a i labbri voſtri,
O Caſtalidi Ancelle, i verſi fura?
Sù, sù cantate
Le cetre vſate
Quì s'odan ſonore.
Queſt'aria ſublime
Di note canore,
Di metri, e di rime
Più ſcarſa non ſia.
Date, o Muſe, tributo a la Bugia.

Muſ.1.2. *Fuggi, fuggi, o Menzogna*
Dal Eliconia ſchiera.
Muſ. 3.4 *L'altrui Virtude altera*
Tua vanità rampogna:
M.1.2.3.4. *Fuggi, fuggi, o Menzogna.*
Muſ. 2.4. *Quì Verità ſol regni*
Vnita à noſtri cori.
Muſ. 1.3. *Per gli Auſtriaci onori*

Son

Son tuoi dettami indegni.

Muſ. 4. *Quì Verità ſol regni.*

Bu: *Olà; Non più; Benchè al mentir ſol' vſe,*
Meco mentir non lice.
Di queſto ciel ſon' io regolatrice,
Non mi negate i miei tributi, ò Muſe.

Muſ. 1. *Da Caliope in van, Bugia, tu ſperi*
I tributi primieri.
Poichè s' ode fra queste
Armoniche foreſte *(il pregio,*
D' ANNA, FERNANDO, e SIGISMONDO
Al loro vanto egregio
Ne le mie rime impreſſo
Farſi non può, che veritier Permeſſo.

Bu: *Da l'alme più pregiate*
Verità ſol' impetra i biaſmi e gli odi.
Falſe, e mentite lodi
A chi tutto preſume, ancor ſon grate.

Muſ. 2. *Doue il merto è ſublime,*
E' grato il ver, ne può mentir la lode.
Lontane hor quì da luſinghiera frode
D' Erato, e di Talia ſian pur le rime.
Per questi eccelſi Eroi
Sian gli Encomi di noi
Tanto graditi più, quanto più veri;
E Verità sù'l bel Caſtaglio imperi.

M. 1. 2. 3. 4. *E Verità sù'l bel Caſtaglio imperi.*

Bu: *Ma quella pur ſon' io*

Che

Che i miei fantaſmi a' voſtri carmi detto.

Muſ.3. *Vn verace ſoggetto*
Oggi ſceglie a ſuoi verſi Euterpe, e Clio.
Poi che portò frà noi
Vn triplicato Sol sì chiari lampi,
Tù non dei, tù non puoi,
Seminar di menzogne i noſtri campi.

Bu: *Senza i miei finti nodi*
La Poeſia fia ſpenta.

Muſ:4. *Quì con più vere lodi*
L'auuiua, e l'alimenta
Ad immortal memoria
Vn Gerion di Gloria.
Per l' Auſtriaco vanto
Lungi pur la Bugia dal noſtro canto.

Muſ.4. *Lungi pur la Bugia dal noſtro canto.*

Bu. *Così dunque, ò rubelli,*
Contro me congiurate,
Mi ſchernite, e ſcacciate?
Vi farò.

Muſ:2.4. *Contro noi*
Che far puoi?

Bu: *Di queſto monte,*
Di quella fonte,
Suellerò, turbarò,
E gli allori, e gli argenti.

Muſ:1·3. *Qual' hor parli, tu menti.*

Bu: *Pur col mentir, ſaprò leuarui il vanto.*

M. 2.

Muſ.2.*Non teme ciò, chi ha d'innocenza il manto*
Bu. *Innocente non è,*
Chi da le rime ha fin legato il piè:
Muſ.1.*Legami fortunati*
Fan con le penne i noſtri piedi alati.
Bu. *Così fatte incoſtanti*
Di me ſchernite il già temuto imperò?
Muſ.4 *Coſtanza è ſempre il migliorar penſiero.*
Bu. *Fuggite ommai volanti,*
Ne il mio regno turbate,
Garrule, forſennate.
Muſ.1.*Tu noſtro duce Apollo,*
Co' tuoi poſſenti raggi
Vendica i noſtri oltraggi.

Compariſce da vna parte Apollo ſopra il Caual pegaſeo.

M.1.2.3.4.*Vendica i noſtri oltraggi.*

Apollo, Muſe, Bugia.

Ap: C*Osì dunque, o Bugia, faſtoſa auuenti*
Contro l' amata ſchiera
Ingiurioſi accenti?
M.1.2.3 4. *Pera l'iniqua, pera.*
Bu. *E vorrai tù?*
Ap. *Non più.*

Son le Muse alme Sirene
A prò de' mortali
Ne' flutti vitali
Gli addormentano a le pene.
Ma disprezzate à sorte
Recan sonni di morte
A l'altrui spene.
Son le Muse alme Sirene.

M.1.2. *A tributar de l' Austria i Germi alteri,*
Sol Verità sù'l bel Permesso imperi.

M.1.2.3.4. *Sol Verità sù'l bel Permesso imperi.*

Bu. *Dunque si audaci?*

Ap. *Taci.*
Son le Muse in Ciel motrici.
Là sù dando i giri
A gli alti Zaffiri,
A Virtù fan gli astri amici.
Ma sprezzate Donzelle
Auuelenan le stelle
Anco felici.
Son le Muse in Ciel motrici.

M.3.4. *Per l' Austriaco vanto*
Sia lungi la Bugia dal nostro canto.

M 1.2 3.4. *Sià lungi la Bugia dal nostro canto.*

Bu. *Febo, se giusto sei,*
Ascolta i detti miei.
Senza me sono i versi
Cadaueri canori

Dal freddo Lete aſperſi.
Io del meglio l'Idea dal ben traendo,
Che pur quà giù coi mali è miſto ogn' ora,
A la turba canora
Ne formo alti ſuggetti.
E mi ſcaccian le Muſe? E tu il permetti?

Ap. *Non più. Mentiſti aſſai,*
E ſouerchio preſumi.
Doue giungono i rai
De gli Auſtriaci Numi,
Soggetto a i carmi dia
Verità, non Bugia.

M.1.2 3.4. *Verità, non Bugia.*

Bu. *E mi ſcacci ancor tù?*

Ap. *Scendi, ſcendi; Non più.*

Bu. *Queſt' è l mio ſoglio.*

Ap. *Ceſſi l' orgoglio.*

Bu. *Non cederò.*

Ap. *Ti ferirò.*

Bu. *La mia lingua è ſtral pungente,*
Che ſouente
Anche al Sol può fare oltraggio.

Ap. *E al mio raggio*
Pur t' opponi?
Forſe ancora non ſai,
Che auuezzo i' ſono, a ſaettar Pitoni?

Bu. *Non cederò già mai;*

Ap. *Ti ferirò.*

Bu.

Bu. *Resisterò.*

Quì volgendosi Apollo a i Serenissimi, da loro impetra virtù al suo dardo, per ferir la Bugia.

Ap. *Vnisci, o tu de l' Austria inuitto Stuol,*
A questo dardo vn sol
De' raggi tuoi.
Resisti hora se puoi.

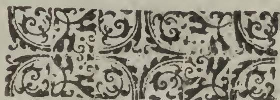
La Bugia da Febo saettata precipita ruuinosa dal monte.

M.1. *Lodiam pure il Duce nostro.*
M.2. *O d' Apollo vsate imprese.*
M.3. *Vendicate hor son l'offese.*
M.4. *Già prosteso è l' empio mostro.*
M 1:2:3:4: *Lodiam pure il Duce nostro.*
Ap. *Nò nò, Donzelle amate,*
Figlie de la Memoria,
Genitrici a la Gloria,
Le mie lodi lasciate.
Sol me lodate ogn' ora
Nel triplicato lume,
Che quel Drapello indora.
Iui splende il mio Nume;
Quello al mio stral fu guida,
Quello atterrò la ria menzogna infida.

Muse

M.1.2.3.4 *Sì, sì, dunque sì, sì;*
M. 1. *Già che sparì*
L' Empia Bugia,
M. 1:2: *Lode si dia*
M:1:2:3: *Al valor, che la ferì.*
M:1:2:3:4: *Sì, sì.*
M.1:4: *Veraci concenti,*
M.2:3: *Armonici accenti*
M.1:2:3:4: *Hor s'odano quì.*
Tutti *E sian degno suggetto a i nostri canti*
D' ANNA, FERNANDO, e SIGISMONDO i vanti.

Fine della seconda Azione.



Offer-

Osseruato il successo in disparte, di nuouo escono la Fama, è'l Desiderio, e cantano i seguenti versi.

Fama, Desiderio.

Fam. DI Menzogna il fiato audace
L'vsate rime
Più non fia, che a Pindo infetti.
Mia tromba, che aspetti?
Valor verace,
Merto sublime
Soffrir non puote
Bugiarde note.
Questo al suono t'alletti.
Mia tromba, che aspetti?

Des: A gl'inuitti Eroi presenti
Tributo d'oro
Diede il Sol co i propri rai.
Sù Luna, che fai?
I tuoi Argenti
A gli occhi loro
L'Eliso ameno,
Che hai pur nel seno,
Deh spalanchino omai.
Sù Luna che fai?

Dal cielo discende vn luogo delizioso, e vasto, che nuoue forme porgendo a tutta la scena, la cangia ne' Campi Elisi.

F. Ma

F. *Ma dal Cielo vegg' io noui portenti.*
Def. *Vdisse almeno i miei diuoti accenti.*
F. *Vaga, ed eccelsa mole*
Già dal globo lunar quà giù discende.
Def. *Forse a gara del Sole*
Al Regio Stuol la Luna
Tributaria si rende.
F. *Sì, sì ben lo rauuiso;*
Il Regno è di Fortuna,
E gli è l' Eliso.
Def. *Venga chi veder vole,*
F. *Venga chi veder vole,*
D.F. *Tributaria vna Luna à più d' vn Sole.*
Def. *Miei voti contenti.*
F. *Dimore beate.*
Def. *Eroi auuenturosi,*
F. *Semidei gloriosi,*
Def. *Son vostri i portenti.*
F. *Sol voi li formate.*
Def. *Miei voti contenti.*
F. *Dimore beate.*
Def. *Hor vada in bando*
Sciagura del mondo.
F. *Voi traete al suol l' Eliso;*
Def. *Col Valor FERDINANDO,* } *ANNA col viso.*
F. *Col Valor SIGISMONDO,* }

Ne'campi Elisi comparisce la Fortuna, che abbraccia il Merito.

AZIONE TERZA

Fortuna, e Merito.

Fo. *T'adoro:*
Me. *Ti godo:*
Me.Fo. *Eterno, e tenace*
Pur sia questo nodo,
Che in sì gradita pace
Insieme aduna
Me. *Il Merto,*
Fo. *E la Fortuna.*
Me. *Mio pregio:*
Fo. *Mia sorte:*
Fo.Me. *Non tema l'oblio*
Quel laccio sì forte,
Che già per sempre vnio
Con degno inserto,
Fo. *E la Fortuna,*
Me. *E'l Merto.*
Fo. *Pur l'auaro, è'l nochiero*
Scarsa ne' solchi, e tempestosa in mare
Mi accusi menzognero.
Fra le speranze auare

Pur mi appellino altroue iniqua, e ſtolta
Cortigiani, ed Amanti;
Quì teco ſempre, o Merto illuſtre, accolta
Di giuſta, e di prudente,
Di lieta, e d'innocente
Aſpiro a i vanti.

Me. *Senza te, mia Fortuna,*
Ogni ſplendor s' imbruna.
Pur troppo il Mondo inſano
Vuol le mie Glorie abſorte:
Se al Valor non aride amica Sorte,
Incognito, e negletto il Merto è vano.
Meta de le ſciagure,
Scopo de le punture
Io fui pur tra viuenti,
E i pregi primi
Ceder là tenni a i giocolari, a i mimi.
Sol trà gli Eroi già ſpenti,
Quì ſol tra l' ombre eſtinte al Merto lice,
Eßer lieto, e felice;
Fin che viue, non ha vanto, ne laude;
Sol morto il Saggio, al ſuo valor ſi applaude.

Fo. *Regina, e tutrice*
Chi de la pazzia,
Si crede, ch io ſia,
Vaneggia infelice.
Quella non ſon più nò;
Col Merito accolta

Di

Di turba, ch' è stolta,
Più cura non vò.
Quella non son più nò.

Me. *Se hor lingua tiranna*
Per me pur si snoda,
E stima, ch'io l'oda,
Ben folle s'inganna.
Quel non son'io più nò;
Quì vnito a Fortuna,
D'inuidia importuna
Più tema non hò.
Quel non son'io più, nò.

Fo. *Ma ne l'inuitta Schiera*
Che sù'l Danubio impera,
Pur noi miriamo impresse
Nostre sembianze istesse.

Me. *In lei, che al Re de' fiumi*
Preme la reggia, e la corona ingemma,
Se vnito a chiaro merto inclita sorte
Oggi auuien che si mostri,
Inchiniamo noi stessi a i pregi nostri.

Fo.Me. *Stuolo altero,*

Fo. *Che al Valor la Sorte vnisci,*

Me.Fo. *Pur gioisci.*

Me. *Vn Mondo intero*
Hai a tua Gloria offerto;

Me.Fo. *Se à formarlo in te s' aduna,*

Fo. *Col Globo di Fortuna,*

Me. *Il Sol del Merto.*

Fo. *Ma d' ossequio diuoto*
Qual porgeremo a lor segno ben noto?

Me. *Quai tributi più grati*
Apprestaremo a i Semidei sourani?

Fo.Me. *De gli Elisi beati*
Si spalanchin gli arcani.

Si apre a questi versi vna lontananza deliziosa. de gli stessi campi Elisi.

Me. *Più felici che mai*
Già li rendete voi,
O fortunati Eroi,
Co i vostri rai.

Fo. *Escan l' alme più chiare;*
Tributarie diuote
Di riuerenti note
A voi sian care;
Che ne l' Elisio suol
De vostri Auoli estinti è pur lo Stuol.

Dall' accennata lontananza escono tre cori d'ombre.

Me. *Escan pur quì,*
A venerar

Fo. *Vengan pur sì,*
A celebrar

Me. Fo. *Di vostra Gloria i voli;*
E applaudano fin l'ombre a' vostri Soli.

Ombre d'Eroine, d'Eroi, e di Poeti, Merito, e Fortuna.

Eroi: 2: *O Ben degne d'ossequio Anime altere.*
L'Eroine a voi s'inchinano.
Eroi. 2: *Lor tributi a voi destinano*
I più famosi Eroi.
Po: 2: *Al merto sublime,*
Che splende fra voi,
Consagran le rime
Poetiche, schiere.
Tutti *O ben degne d'ossequio, Anime altere.*
Eroi. 1: *Del' Arno inuitta Figlia,*
Del' Eno alta Motrice,
Se con pregio felice,
Ne l'alma, e ne le ciglia
Hor porti assiso
Il fortunato Eliso,
Non è stupor, che accoglia,
Quanto l'Elisia soglia,
Ne' merti, e ne' sembianti,
E d' Artemisia, e di Zenobia i vanti.
Pur viua felice
Quel Mausolo ognora,
Che t'ama, e t'adora.

Tu

Tu ſol vincitrice
Hai gli archi, e'l vermiglio
Nei labbri, e nel ciglio.
Ma ſe oltre il ſembiante,
Col bello de l'alma
Del tempo hai la palma,
Già mai non ſarà
Per te trionfante
Aurelian l'età.
Già mai non ſarà.

Eroi. 2. *Ben ch'io foſſi cangiata in verde alloro,*
De l'ondoſo Peneo famoſa prole,
Pur fra l'Eliſio coro
Mia pudicizia, e mia beltà ſi cole.
In te, Donna Real, vagheggio eſpreſſo
Il mio decoro, il mio ſembiante iſteſſo.
Io ſol, dal Sol fuggendo,
Diſcorde a te mi rendo;
Che tu fuggir nol puoi,
Se l'hai ne gli occhi tuoi.
Se il Sol, come queſti,
E puri, e modeſti
Aueua i ſuoi rai,
Sprezzato,
Schernito,
Scacciato,
Fuggito
Non l'auria Dafne già mai.

Nol fuggo più nò.
Sì ben' accolto
D' ANNA su'l volto
Hor sì l' amerò.
Nol fuggo più nò.

Eroe: 1: *O quanto, ò quanto a voi*
FERNANDO, e SIGISMONDO,
Deuon gli antichi Eroi.
Con più tranquilla ſorte
Hor quì pur' anche il Mondo,
Ad onta de la morte,
Viui ne' voſtri merti auuien, che miri,
E gli Aleſſandri, e i Ciri.
Di Perſia l' impero
Pur' ampio s' eſtenda;
Di Mondo ſtraniero
Pur vago ſi renda
Macedone ardir.
Già i voſtri voli
L' ampiezza de' poli
Non vale, a capir.

Eroe. 2: *Vliſſe a te s' inchina, o FERDINANDO.*
Tu mai ſempre anelando
Al Valore, a la Gloria,
Di me l' alta memoria
In te rauuiui, e ſei
De primi vanti miei
Imitator ſagace.

Non

Non v' è sì forte Aiace,
Che a te non ceda il pregio.
Col tuo valore egregio
Tu del ſenſo tiranno
Del liuor, de l'inganno
Generoſo non temi
Le Circi, le Sirene, i Poliſemi.
Co' tuoi famoſi geſti
Tu ne campi immortali
D' Eternità, già ſeminar ſapeſti
Meglio di me di tua prudenza i ſali.
Così gli onori miei
Con tua Virtù di pareggiare impari.
Sol diſcorde mi ſei,
Che d'Italia ſcorrendo il ſuolo, e i mari,
Gli errori tuoi a riſchiarar co i rai,
La Penelope tua teco pur' hai.
Con fertili tempre
Del Mondo a i deſiri
Pur teco mai ſempre
La Bella ſi miri.
E l' anime, e i cori,
L' adorin veloci,
E a viui ſplendori
Le Glorie ſian Proci.
Con fili di vita
Per te formi poi
La tela gradita

E Di

Di figli, è d' Eroi:

Po: 1. *Deh perche a noi non lice,*
Sù'l Pò spirar nouelle aure vitali,
Hor ch' iui alto Valore i rai difonde.
O quale indi trarrian suono felice
Nostri plettri immortali
Sù quelle patrie sponde
Auuezzi a risonar d' amori, e d' armi.
Più sublime suggetto a nostri carmi,
Di Mirtillo, d' Angelica, e d' Orlando,
Ben sarian SIGISMONDO, ANNA, e FER-
Cigni voi, che più canori (NANDO.
Giunti a morte hor vi mostrate,
Pur del Austria i primi onori
Sù cantate.
Quel merto fecondo
Chi sù'l labbro pur hà,
Benchè moribondo,
Morir più non sà.

Po: 2: *Ah potess' io quì, doue*
Tanta vaghezza, e tàl Virtù s' ammira,
Trattar la Tracia lira.
A mie musiche proue,
Amiei canori accenti
Applausero i portenti.
Pur del più degno vanto
Restò priuo il mio canto.
Al suono de' miei carmi

Mos-

Mosser genti straniere ignoti passi;
Corser le piante, e i sassi;
M' vdiro i fiumi, e m' ascoltaro i marmi;
E d' vccelli, e di belue
Tributarie mi fur l' aria, e le selue.
Al fin l' isteßo inferno
Diè cortese l vdito al canto mio.
Ma se quì potess' io
Toccar mia cetra in questo loco assiso
Aurei per ascoltante il Paradiso.
Restò il mio Ben là giù.
O Coppia felice,
Se allor tuoi sembianti
Mirar io potea,
Non altro chiedea.
L' amata Euridice
A la magion dè pianti
Non tornaua nò più:
Restò il mio Ben la giù.
Esca il mio Ben di là.
Sù armonica cetra
Pur' oda l' inferno
I Nomi di voi,
O incliti Eroi;
Già il tutto s' impetra;
Che il vostro pregio eterno
Ben pietoso il farà.
Esca il mio Ben di là.

Eroe 2. *O ben degne d' ossequio, Anime altere,*
L' Eroine a voi s' inchinano.

Eroi. 2. *Lor tributi à voi destinano*
I più famosi Eroi.

Po. 2. *Al merto sublime,*
Che splende frà voi,
Consagran le rime
Poetiche schiere.

Tutti *O ben degne d' ossequio, Anime altere.*

Fo: *Restate voi restate*
A splendor sì gentile,
Rendete più vezzoso il vostro Aprile,
O piagge fortunate.

Me. *Restate pur, restate:*
Soura il Ciel de la Luna
Andiam noi, o Fortuna.

Fo. Me. *E a caratter di Stelle in Ciel si scriua*
ANNA, FERNANDO, e SIGISMONDO viua.

Tutti *ANNA, FERNANDO, e SIGISMONDO viua.*

In questo punto al cielo s'alza la Fortuna con volo in giro, e la siegue col moto medesimo il Merito.

Fine della terza Azione.

Di bel nuouo compariſcono, e la Fama, e'l Deſi-derio, così conchiudendo.

Fama, Deſiderio.

Fa. *NOn più, Non più. Quei Nomi, ò regio ſtuolo,*
Di pigro, e neghittoſo
Tacciando il mio ripoſo,
Stimoli ſono al labbro, e ſproni al volo.
Di celebrare il voſtro merto auguſto,
Eccelſi Eroi, ch'altri m' vſurpi il vanto,
E ch' io'l ſoffra? E ch'io taccia? Ah non è giuſto.
Sù miei vanni, e mie lingue al volo al canto?
Sù mia tromba canora,
Non più, non più dimora.

Deſ. *De' voſtri generoſi alti coſtumi.*
Deh in voi per me non manchi il pregio antico,
De la Salza, e del' Eno incliti Numi.
S' io fui ne' miei tributi, e ne' miei voti
Riuerenti, e diuoti,
Steril di forza, e di poter mendico,
Fù il cor, che in quelli aſcondo,
Di FEDE RICcO, e d' vmiltà fecondo.
Conſolato, e felice,
Se graditi da voi
MIRO' GLI Oſſequi ſuoi.

Fa. *Suggetto a i lor vanti*
Già Gnido ſi fè;

Deſ.

Des. *Di Pindo ne i canti*
Bugia più non è.
Fa.Des. *Già stese a bei rai*
L' Elisio quà giù.
Des. *Tu Fama, che fai?*
Fa. *Desio che fai tu?*
Des. *Io per seguir diuoto*
L'orme chiare di loro, ad ambo i poli
Anche soura me stesso innalzo i voli.
Fa. *Io per vnirmi al moto*
De' lor pregi immortali,
Rendo il fiato a la tromba, e'l moto al' ali.
Des. *Non più, non più dimora.*
Ambo merto sublime al vol ne chiama.
Des.Fa. *D' ANNA, FERNANDO, SIGISMONDO ogn' {ora*
Sian chiare scorte i raggi
A gli eterni viaggi,
Des. *Del Desio,*
Fa. *De la Fama.*
Des.Fa. *Così di lor costante*
Fa. *Io seguirò la Gloria,*
Des. *Ed io le piante.*

IL FINE.

Ego Antonius Fauoritus é Soc. Iesu pro Eminetiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Macchiauello Episc. Ferrarię vidi & approbaui

Imprimatur.

D. Mazzolinus Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr. Bortholomeus de Ferraria Vic. S. Officij.